COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

LXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 914

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 914

Proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

CURTI AURELIO e ARNAUD: Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso (2710) 914

PRESIDENTE 914, 915

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 914, 915

BO 914

DELLA BRIOTTA, *Relatore* 914

STELLA 914, 915

FRACASSI: Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente automo del parco nazionale d'Abruzzo (3931) 915

PRESIDENTE 915, 916

DELLA BRIOTTA, *Relatore* 915

PAG.

Proposta di legge (*Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea*):

FRANZO e TRUZZI: Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 (4249) . . 916

PRESIDENTE 916, 923, 926, 929, 930, 931, 933, 935, 936

ANTONINI 932

AVOLIO 926, 934, 935

BECCASTRINI 928, 933, 934, 935

CERUTI 918, 927, 934

FERRARI RICCARDO 928

FRANZO, *Relatore* . 923, 930, 931, 932, 933

GESSI NIVES 928, 931

GOMBI 930, 931

LORETI 928

MAGNO 917, 918, 919, 920, 921, 922, 929, 936

MARRAS 922, 929, 932, 933, 936

MENGOZZI 934, 935, 936

OGNIBENE 926

POERIO 924

PREARO 916

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . 917, 918, 919, 920, 922, 924, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935

TRUZZI 920, 921, 929, 934, 935

Votazione segreta:

PRESIDENTE 936

La seduta comincia alle 10,20.

DELLA BRIOTTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Cattani, De Leonardis e Scarascia Mugnozza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione delle proposte di legge nn. 2710 e 3931 i deputati Bonomi e Sereni sono sostituiti rispettivamente dai deputati Fracassi e Giorgi.

Seguito della discussione della proposta di legge Curti Aurelio e Arnaud: Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso (2710).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di iniziativa dei deputati Curti Aurelio e Arnaud: « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parte parco nazionale Gran Paradiso ».

Come i colleghi ricorderanno, nella passata seduta fu data lettura del parere espresso dalla V Commissione bilancio in merito a questo provvedimento, parere in cui erano contenute delle proposte di modifica all'articolo 2.

Prego pertanto il relatore Della Briotta di illustrare alla Commissione le modifiche da lui elaborate per l'accoglimento dei suggerimenti della Commissione bilancio.

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. A seguito del mandato conferitomi la volta scorsa dalla Commissione, ho elaborato un nuovo testo dell'articolo 1 della proposta di legge, nuovo testo che recepisce i suggerimenti, per altro vincolanti, della Commissione bilancio.

L'articolo 1 risulta pertanto così formulato: « A decorrere dall'esercizio finanziario 1967, il contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente parco nazionale Gran Paradiso, di cui alla legge 12 febbraio 1964, n. 119, è elevato da lire 60 milioni a lire 112 milioni.

A decorrere dallo stesso esercizio finanziario, sono elevati a lire 48 milioni i contributi a carico, rispettivamente, della regione Valle d'Aosta e della provincia di Torino, di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 10 della citata legge 26 febbraio 1964, n. 118 ».

Anche il testo dell'articolo 2 risulta così formulato:

« All'onere di lire 52 milioni per l'anno finanziario 1967 si provvederà con la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967, destinato a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ».

PRESIDENTE. La volta scorsa fu sollevato un dubbio: se si potesse, cioè, con una legge, disporre aumenti a carico di enti locali. Ora, sia il Presidente della regione autonoma della Valle d'Aosta, sia il vice Presidente della provincia di Torino hanno fatto sapere alla Camera che non appena la legge verrà approvata aumenteranno i loro contributi; hanno, cioè, dato piena adesione alla modifica della contribuzione.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dopo il chiarimento intervento nel senso che l'aumento del contributo viene contenuto nella cifra di 112 milioni anziché 180 e che vi è l'assenso degli enti locali interessati, esprimo parere favorevole nei confronti degli emendamenti sostitutivi presentati del Relatore.

STELLA. Desidero, onorevole Presidente, in questa occasione, rinnovare la mia richiesta in ordine al risarcimento dei danni. Vorrei che impegnassimo in una qualche maniera gli enti locali ad intervenire, stanziando una somma adeguata.

Che ci si preoccupi della salvaguardia dei parchi è cosa assolutamente giusta; che non si riesca, però, da 30 anni, a risarcire il danno che subiscono i coltivatori, è cosa davvero non edificante.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se il collega fa della sua richiesta oggetto di proposta formale, sono obbligato a chiedere il rinvio della discussione per un approfondimento del problema. Se, invece, si tratta unicamente di una raccomandazione, la stessa potrà essere rivolta, una volta approvata la legge, agli organi competenti, affinché esaminino la situazione.

BO. In merito al problema sollevato, mi permetto di ricordare l'ordine del giorno da noi presentato, che raccoglie anche l'adesione dei colleghi della maggioranza, col quale si auspica il conseguimento del risarcimento dei danni proprio nei termini che sono stati ora riproposti.

Detto questo, desidero esprimere il pieno consenso del nostro gruppo all'approvazione del progetto, con le precisazioni fatte dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Stella se è d'accordo nel trasferire in un ordine del giorno l'invito a risolvere il problema degli indennizzi. Questo perché la soluzione di tale problema comporta indubbiamente oneri, di cui dovremmo conoscere almeno approssimativamente l'ammontare, visto che altrimenti correremmo il rischio di dare indicazioni non valide.

Noi tutti siamo indubbiamente d'accordo con il collega Stella nel dire che si tratta di un problema da risolvere al più presto, ma credo che in questa sede ci si debba limitare a stilare un ordine del giorno, affinché se ne debba tener conto anche in sede di discussione della legge generale sui parchi, cui sta provvedendo il relatore e che è già in avanzata fase di elaborazione. Vi sono quindi ottime ragioni per affermare che il problema sollevato dall'onorevole Stella potrà essere affrontato a breve scadenza.

STELLA. Anche se per esperienza conosco, come tutti i colleghi, il valore molto relativo, se non nullo, degli ordini del giorno, aderisco all'invito del Presidente, ribadendo che non possiamo non considerare un sacro diritto quello degli agricoltori a vedersi risarciti i danni, dopo che questo non avviene da una trentina di anni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli (nel testo proposto dal relatore) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1967 il contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente parco nazionale Gran Paradiso, di cui alla legge 26 febbraio 1964, n. 119, è elevato da lire 60 milioni a lire 112 milioni.

A decorrere dallo stesso esercizio finanziario, sono elevati a lire 48 milioni i contributi a carico, rispettivamente, della Regione Val d'Aosta e della provincia di Torino, di cui alla citata legge 26 febbraio 1964, n. 119.

(*È approvato*).

ART. 2.

All'onere di lire 52 milioni per l'anno finanziario 1967 si provvede con una corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967 destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bo, Franzo, Stella, Ferraris e Giorgi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La XI Commissione agricoltura della Camera, a chiusura della discussione sulla proposta di legge n. 2710 per l'aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso da 60 a 112 milioni, con relativo aumento della quota a carico della Regione Valdostana e della provincia di Torino

auspica

da parte degli Enti locali interessati e del Governo uno studio sollecito per avviare a soluzione, anche nell'ambito dei nuovi stanziamenti, l'insoluto ed indifferibile problema dell'indennizzo dei danni ai contadini e del graduale acquisto dei terreni da parte del Parco; e ciò in attesa della necessaria ed auspicata regolamentazione legislativa di tutta la materia relativa al funzionamento dei parchi nazionali.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Fracassi: Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo (3931).

PRESIDENTE. Il successivo punto dell'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Fracassi: « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo ».

Il Relatore, onorevole Della Briotta, ha facoltà di riferire sullo stato della questione.

DELLA BRIOTTA, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione da me svolta nella seduta precedente. A seguito delle os-

servazioni avanzate da più parti in seno alla Commissione, ho predisposto un nuovo testo dell'articolo 2, limitatamente alla copertura.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1 nel testo della proposta di legge:

ART. 1.

Il contributo a favore dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo, di cui all'articolo 3 della legge 21 ottobre 1950, n. 991, e all'articolo 1 della legge 20 dicembre 1965, n. 1426, è elevato a lire 125 miiloni per ciascun esercizio finanziario, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1967.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 2, nel testo della proposta di legge, era del seguente tenore:

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, determinato in lire 50 milioni, si provvede con l'utilizzo delle somme stanziate a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali dalla legge 29 novembre 1965, n. 1322.

Il relatore Della Briotta propone di sostituirlo con il seguente:

ART. 2.

L'Azienda di Stato per le foreste demaniali verserà al bilancio dello Stato la somma di lire 50 milioni prelevandola dallo stanziamento di cui al capitolo n. 530 del proprio stato di previsione dell'entrata e della spesa, concernente « spese per la costituzione ed esercizio di aziende pilota e dimostrative a carattere silvo-pastorale e zootecnico ai sensi dell'articolo 1, comma 2°, della legge 29 novembre 1965, n. 1322 ».

All'onere di lire 50 milioni previsto dalla presente legge si fa fronte per l'esercizio finanziario 1967 con l'entrata di cui al comma precedente.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo Della Briotta.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge Franzo e Truzzi: Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 (4249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, n. 4249, di iniziativa degli onorevoli Franzo e Truzzi: « Norme relative all'organizzazione del mercato dello zucchero per la campagna 1967-68 ».

Come i colleghi ricordano, la volta scorsa ebbe inizio la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prearo.

PREARO. Mi associo ai colleghi che mi hanno preceduto nell'esprimere il più vivo ringraziamento al Ministro dell'agricoltura ed al Ministero per la soluzione data, attraverso il provvedimento al nostro esame, al problema della superproduzione di barbabietole da zucchero registratasi nell'anno in corso. Siamo di fronte ad una campagna bieticola che presenta delle anomalie rispetto alle precedenti, poiché ragioni varie fanno intravvedere una produzione di circa 6 milioni di quintali di bietole più dell'anno passato (pari a circa 1 milione di quintali di zucchero). Legittima, quindi, la preoccupazione del Ministro di difendere tale superproduzione ed evitare le speculazioni da parte degli industriali.

Non si offendano gli industriali, ma ricordo la campagna bieticola del 1960, in cui la produzione superò la normalità. In tale annata, per mancanza di clausole di salvaguardia, gli industriali si sentirono nel diritto di pagare molto meno le bietole eccedenti il quantitativo di cui al contratto, quando non si ricorse al rifiuto della merce negli zuccherifici. Ricordo che gli stessi industriali chiesero al Governo di essere aiutati per il collocamento all'estero del maggior quantitativo di zucchero prodotto. Sembra, anzi, che si esagerò nel valutare il quantitativo da esportare, così che a fine anno si dovette importare zucchero.

Ricordo ancora come si pretese, per gli anni successivi, la limitazione degli investimenti da parte dei produttori, nominando una commissione ministeriale al riguardo. In realtà, la riduzione di superfice e di quintalato si ebbe piuttosto per spontanea decisione

dei produttori stessi. Solo in questi ultimi anni, con lo sviluppo della tecnica colturale, ottenuto con la diffusione del monogerme, delle nuove macchine, della lotta contro i parassiti, si è avuto un incremento di produzione.

Tuttavia non si sarebbe arrivati a superare i 13 milioni di quintali di zucchero se non si fosse verificata la particolare situazione dell'anno scorso (alluvioni, ritardata semina del grano, ecc.).

Provvidenziale, pertanto, la proposta di legge Franzo-Truzzi che fissa la trattenuta di una lira al chilogrammo di zucchero a carico di tutti i produttori e di due lire al chilogrammo a carico degli industriali.

Trattenere una somma fissa per ogni quintale e non in riferimento alla resa di zucchero può essere ingiusto, perché può darsi che in alcune zone la resa sia notevole, mentre in altre può essere più scarsa (con una oscillazione tra 2.400 e 2.000 lire ad ettaro), per cui si presentano notevoli difficoltà di applicazione.

Desidero inoltre sottolineare la positività della soluzione prescelta in questo caso (contribuzione sia degli industriali che dei produttori), soluzione che è auspicabile venga adottata anche per altri settori, in quanto la solidarietà tra produttori e industriali potrebbe contribuire notevolmente a risolvere l'attuale crisi dell'agricoltura.

Concludo esprimendo il mio apprezzamento per questo provvedimento ed un plauso al Ministro dell'agricoltura per la soluzione adottata.

MAGNO. A nome del gruppo comunista devo confermare le critiche da noi già espresse nella passata seduta nei confronti del Governo, per il ritardo con cui si è dato inizio all'esame di un provvedimento legislativo in questa materia. Ritardo di cui è appunto responsabile il Governo, per riconoscimento dello stesso Ministro Restivo, visto che non è riuscito a varare un disegno di legge, o magari un decreto, in tempo utile.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Consiglio all'onorevole Magno di non parlare troppo di ritardi del Governo, perché altrimenti sarei costretto a dire, in relazione all'impostazione di certi rinvii nell'ambito dei lavori parlamentari, cose che preferisco non dire.

MAGNO. Ciò non toglie che per alcuni provvedimenti il Governo lascia passare mesi e mesi, a volta anni, e poi magari si pretende che il Parlamento esamini e voti tali provvedimenti nello spazio di pochi giorni, o addirittura poche ore.

Ad ogni modo non è su questo punto che desidero incentrare questo mio intervento, per cui mi limiterò a confermare la validità di tutte le critiche già a suo tempo espresse.

Passando al merito del provvedimento non posso non esprimere su di esso un giudizio fortemente negativo, così come negativo è il giudizio sul regolamento della CEE del 21 febbraio 1967, attinente al mercato comune dello zucchero.

Noi conosciamo anche tutti i precedenti di questa regolamentazione comunitaria per lo zucchero: sappiamo che nel maggio del 1965, nei giorni 19, 20 e 21, in una riunione a Bruxelles del Comitato speciale agricolo della Commissione esecutiva, in sede di formulazione delle proposte per il Consiglio dei ministri, si affermò che la bieticoltura italiana non avrebbe potuto sopravvivere, e si aggiunse che il problema non era quello di facilitare l'adattamento o l'ammodernamento della nostra bieticoltura, ma solo di evitare una troppo rapida scomparsa di questa produzione. « Non è auspicabile – si concluse – che si mantenga artificiosamente una tale produzione e le sole concessioni da fare all'Italia devono avere come obiettivo responsabile la riconversione delle colture ».

Questa presa di posizione di un organismo della CEE suscitò molto allarme negli ambienti interessati a questo importante settore della nostra produzione ed ebbe echi anche in Parlamento con la discussione di alcune interrogazioni e interpellanze presentate da più parti.

In quella occasione ebbi il piacere di intervenire anch'io sull'intera questione.

Considerati certi precedenti, sembrerebbe che si potesse dire che il regolamento comunitario firmato a Bruxelles il 21 febbraio 1967 non è l'atto di morte della bieticoltura italiana e che il giudizio che sullo stesso si deve dare non può essere negativo. Le cose, invece, non stanno così. Data l'attuale situazione del Paese e le legittime aspettative dei contadini italiani, noi non possiamo che esprimere un giudizio decisamente negativo sul regolamento.

Da qualche parte si è detto che forse si sarebbe potuto fare un regolamento più somigliante a quelli avutisi per l'olio di oliva ed il grano duro; un regolamento, cioè, che prevedesse, per i bieticoltori costretti a produrre a costi più alti ed in regime di contingentamento, una integrazione.

È difficile dire se una soluzione del genere sarebbe stata da preferirsi, dal momento che neppure quelle adottate nei confronti dell'olio di oliva e del grano duro ci lasciano tranquilli. Certo è che la soluzione prospettata sembra a noi contrastare con gli interessi della nostra agricoltura.

Dopo anni di crisi nel settore in argomento, la situazione, in quest'ultimo periodo, era divenuta meno preoccupante.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In virtù, appunto, del regolamento comunitario.

MAGNO. No, certi sintomi si sono registrati prima della firma del regolamento stesso. D'altronde, se gli industriali dello zucchero avessero preso sul serio e il regolamento e la circolare del Ministro Andreotti, non so cosa sarebbe accaduto. Non la firma del regolamento, dunque, ha determinato la ripresa; mentre è assai probabile che essa finisca con l'influenzare la situazione in atto.

Da tempo stiamo registrando una netta, incessante ripresa, che è tanto più importante ove si consideri che accanto alla migliorata situazione dei costi di produzione si manifesta una espansione nel consumo dello zucchero nel nostro Paese. La situazione, è, in sintesi, la seguente: costi di produzione che presentano buone prospettive; netta ripresa della coltivazione bieticola; espansione del consumo dello zucchero.

A questo punto si inserisce il regolamento comunitario.

Ebbene, pare a me che sarebbe stato opportuno chiedere una proroga della firma dello stesso, proprio in vista della dinamica in corso nel settore nel nostro Paese. Nel frattempo, si sarebbe dovuto intervenire, con tutti i mezzi a disposizione, per determinare un ulteriore abbassamento nei costi di produzione.

D'altronde, sollecitazioni per un intervento del Governo italiano in direzione di una proroga di qualche anno all'entrata in vigore di un regolamento comunitario, erano venute da più parti, con eco anche in sede parlamentare. C'è veramente da domandarsi se, per la materia di cui stiamo discutendo, gli interessi del nostro Paese, in sede comunitaria, siano stati veramente tenuti presenti.

A dimostrazione della giustezza delle nostre osservazioni stanno alcuni fatti. Il contingentamento accettato per l'Italia è inferiore al consumo interno di zucchero. Detto consumo è dell'ordine di 13 milioni di quintali ed il contingentamento è stato fissato in 12 milioni e 300 mila quintali. Dunque l'accordo porta in sé l'impegno di far entrare nel nostro Paese, dalla Francia o da altro Paese produttore, almeno 700 mila quintali di zucchero, al fine di soddisfare il fabbisogno del mercato interno italiano.

Questa la situazione che si crea con il regolamento cui si fa riferimento. Noi potremmo esportare quelle quantità che risultassero in eccedenza rispetto a certi limiti al prezzo di 30-35 lire il chilo; ne dovremo probabilmente importare, dalla Francia o da altro Paese della comunità, al prezzo di 140 lire il chilo.

Come, in queste condizioni, dare un giudizio positivo sul regolamento in questione?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perché non si pone lo stesso interrogativo per i limiti che nascono dal regime comunitario agli altri Paesi?

MAGNO. Qui il discorso si allarga troppo, ma vorrei egualmente dire che non è affatto vero quanto dice il Ministro, visto che già da più parti è stato denunziato il fatto che entrino nel mercato della Comunità europea arance spagnole e israeliane, mentre non si riesce a collocare quelle siciliane. In termini generali inoltre è ormai provato che con gli interventi della Comunità nei confronti dei paesi membri si ha sempre una perdita di mercato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se questo è vero, e dico « se », vuol dire che non sappiamo operare.

MAGNO. Il fatto è che se un Paese vede limitate le sue esportazioni verso gli altri partecipanti alla Comunità, tiene conto di questo nel momento in cui deve decidere le proprie importazioni.

Il mio intervento, comunque, non vuol essere una dissertazione generale sul MEC; volevo soltanto ribadire che il giudizio su di esso del gruppo comunista è stato, e continua ad essere, un giudizio negativo. È vero che continueremo anche ad insistere perché vengano radicalmente modificati i nostri impegni derivanti dai trattati di Roma, ma per il momento vorrei limitarmi ad esprimere le nostre critiche sul regolamento comunitario che oggi particolarmente ci interessa, e cioè quello sullo zucchero e le barbabietole.

CERUTI. Voi criticate, il che è piuttosto facile, ma non ci avete ancora detto quale è l'alternativa da voi proposta. Auspicate forse una completa liberalizzazione degli scambi?

MAGNO. Nessuna liberalizzazione, ma neppure protezionismo: perché questa è in realtà l'attuale situazione. Inoltre non è que-

sta la sede per diffonderci sull'argomento: quello che avevamo da dire sul MEC lo abbiamo detto, ed anche scritto in molti volumi, che chiunque potrà consultare. Si tratta infatti di un argomento che non può essere esaurito con una battuta: certo è che noi non soltanto abbiamo esposto le nostre idee in sede parlamentare, ma abbiamo anche dato vita ad accurati studi diretti ad approfondire quanto possibile la materia, esponendo anche nei dettagli le ragioni del nostro giudizio negativo e prospettando le opportune soluzioni ed alternative. Ma fermiamoci qui, per il momento, perché non è questa la sede per sviluppare un discorso generale su questi argomenti.

Nel regolamento comunitario, e quindi nell'articolo 2 del provvedimento sottoposto al nostro esame, è prevista la costituzione di una scorta di 3 milioni e 770 mila quintali. Si dirà che ridurre queste scorte può voler dire per i contadini non collocare in questa annata tutto il loro prodotto, e su questo siamo d'accordo, visto che sul mercato non si può immettere un quantitativo superiore ai 12 milioni e 300 mila quintali. Potremmo fare cosa giusta sottraendo un milione di quintali alla scorta e aggiungerlo al prodotto da esitare, ma visto che questo non è possibile per gli accordi comunitari stipulati, evidentemente si deve dire che è meglio vi siano questi quintali di scorta. Ma poi cosa ne faremo di quanto rimarrà inutilizzato di tali scorte? Perché se è vero che il nostro fabbisogno interno è di circa un milione di quintali al mese, per due mesi potremo consumarne due milioni di quintali, mentre la scorta prevista è quasi il doppio di tale ammontare; il che evidentemente influenzerà negativamente anche l'andamento della campagna 1968-69.

Giustamente si preoccupa pertanto chi dice che se, come prevedibile, l'attuale regolamento sarà rinnovato senza sostanziali mutamenti, si arriverà, a forza di accumulare scorte inutilizzate di anno in anno, ad una completa saturazione. Io, peraltro, non sono tanto pessimista, perché penso che un regolamento come quello attuale non può certo essere rinnovato senza modifiche: sarebbe assurdo!

Altra osservazione. Mi sembra che entro il 1° luglio 1967 avrebbe dovuto essere varato il regolamento valevole per tutti e sette gli anni del periodo transitorio; questo però non è avvenuto e ci si è limitati a questo regolamento ridotto, limitato alla sola annata in corso. Ma ciò non significa forse negare ogni prospettiva per gli interessati a questo importante settore della produzione e del consumo? Quali sono i motivi di questa grave inadempienza della Comunità? Vi è forse una corresponsabilità del Governo italiano? Risponde questa mancata emanazione del regolamento settennale agli interessi del nostro Paese o non piuttosto li danneggia?

Su quest'ultimo punto non credo vi possano essere dubbi: la mancanza di ogni prospettiva, l'impossibilità di impostare il benché minimo programma per il futuro su dati precisi non può che danneggiare enormemente i nostri produttori.

La situazione attuale è comunque questa: abbiamo un regolamento che non soltanto è limitato ad un solo anno, ma che giunge anche molto in ritardo, visto che ormai le semine sono già state fatte da tempo.

Nell'articolo 1 di tale regolamento, è vero, si distingue tra semine primaverili ed autunnali, ma il regolamento stesso è stato varato quando erano ormai trascorsi entrambi i periodi di semina, ed ora il Governo pretende di imporre a coloro che hanno agito in assenza di qualsiasi direttiva un contingentamento iugulatorio. Veramente si cade nell'assurdo! L'onorevole Bignardi è venuto qui a dirci a questo proposito che vi sarebbero stati dei produttori buoni ed altri meno buoni: i primi si sarebbero coscientemente preoccupati di contenere le superfici messe a bietole, mentre i secondi si sarebbero dati ad una coltivazione intensiva ed esagerata di questo prodotto. Il collega però dimentica che al momento in cui i coltivatori fecero le loro scelte erano liberi di fare ciò che volevano, vista l'assenza di qualsiasi regolamentazione.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La realtà è che molti hanno esteso la coltivazione della barbabietola perché sapevano che ne avrebbero avuto garantito il prezzo. Questa è stata la ragione prima della sovraproduzione. Che poi essa si sia ancor più dilatata in conseguenza di particolari ed eccezionali eventi in alcune regioni d'Italia, questo concerne le nostre responsabilità odierne. Queste sono cose, onorevole Magno, che lei sa meglio di me, ma che a quanto pare preferisce ignorare.

MAGNO. Il Ministro ci ha detto che il regolamento comunitario avrebbe, quanto meno, garantito il prezzo dei prodotti, ma è meglio precisare che uno dei suoi aspetti negativi è proprio questo, perché mentre prima il prezzo era garantito per tutta la produzione, in virtù di un provvedimento del CIP, del

resto ancora in vigore, adesso con il contingentamento si mette in forse anche la possibilità per i contadini di realizzare il prezzo pieno per tutte le loro barbabietole.

Si mette in forse, cioè, la possibilità del contadino di conferire tutta la bietola prodotta e quindi di realizzare un prezzo equo per la sua produzione. È, dunque, esattamente il contrario di quanto da lei affermato.

Vede, onorevole Ministro, la nostra posizione non è pregiudiziale: ad esempio, il regolamento relativo al grano duro ha incontrato certo le nostre critiche, però il decreto di attuazione ha avuto il nostro giudizio positivo. Come si ricorderà, alla Camera, stante anche le modifiche ottenute in Senato, non abbiamo presentato al progetto in questione alcun emendamento, precisando che non ritenevamo emendabile il decreto. La nostra astensione ha inteso ribadire, nonostante il positivo giudizio sul particolare regolamento, la nostra posizione nei confronti del mercato comune europeo. Ho voluto ricordare tale precedente, entrando nel merito della proposta di legge oggi all'esame della Commissione, per allontanare da chiunque il sospetto che il giudizio negativo che noi esprimiamo sia dovuto all'impegno dei comunisti di condurre una opposizione globale e preconcetta. Abbiamo voluto esaminare – e lo abbiamo fatto con molta attenzione – il progetto di legge; per questa ragione chiedemmo, la settimana scorsa, un rinvio dei lavori della Commissione. Abbiamo consultato anche autorevoli rappresentanti della categoria dei bieticoltori, i quali ci hanno aiutato a capire quanto di negativo è contenuto nel progetto in questione.

Innanzi tutto vi è l'articolo 1, che dei tre della legge è certo il peggiore. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'onorevole Ministro sul contenuto di detto articolo. Siamo oggi in presenza di una circolare del Ministro Andreotti, che industriali e produttori agricoli non hanno riconosciuto valida...

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei è, dunque, il portavoce degli interessi industriali, oltre che agricoli.

MAGNO. Battute di questo genere, nei nostri confronti, possono soltanto suscitare ilarità. Gli industriali non sbagliano mai nell'individuare i loro amici ed i loro irriducibili oppositori.

Ho detto della circolare del Ministro Andreotti e di come la stessa non sia stata riconosciuta valida dagli interessati. È evidente, infatti, come non si possa attraverso una circolare imporre un contingente alla produzione (in realtà tale contingente sembrava rivolto agli industriali, ma si traduceva, evidentemente, in una limitazione per i produttori).

Una volta che i produttori hanno saputo che tale circolare non poteva imporre nulla, hanno continuato a portare avanti le contrattazioni.

Qualora fotografassero la situazione attuale, in materia di distribuzione di colture bieticole e di zuccherifici nel nostro territorio, e per quanto concerne le contrattazioni già realizzate fra produttori ed industriali, ci accorgeremmo come l'insistere su un'impostazione di contingentamento alla produzione potrebbe creare delle situazioni insostenibili.

Qualora tra dieci giorni gli industriali del settore venissero a trovarsi di fronte a detto articolo 1, così come formulato, potrebbero dire forse ai quattro quinti dei contadini interessati, con i quali si sono impegnati: le vostre bietole non possiamo ritirarle, poiché il Parlamento ce lo vieta.

TRUZZI. A questo punto, mi pare che si stia veramente lavorando di fantasia! Finché si affermano principî, il discorso assume una certa caratteristica; allorché si passa a lanciare cifre così gratuite (i quattro quinti...), la discussione diventa paradossale.

MAGNO. L'onorevole Truzzi conosce molto bene le capacità produttive degli zuccherifici, e gli sbalzi che da un anno all'altro si verificano in materia.

Io ho un torto: quello di non aver portato con me l'elenco degli zuccherifici. Mi impegno però a farlo conoscere alla Commissione entro la giornata di oggi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lei dice che vi sono degli zuccherifici che hanno già stipulato contratti e non si sa se manterranno fede agli impegni presi, io le dico: facciamo una legge, facciamo questa legge. Perché due sono le vie che possiamo seguire: o ci occupiamo degli interessi particolari che possono essere sorti in attesa di tale provvedimento oppure tendiamo a soddisfare gli interessi generali.

In questo secondo caso (ed è l'unico accettabile) dobbiamo assolutamente varare questa legge, a meno che lei non mi assicuri che, come ha accennato, vi sono industriali così evoluti che intendono mantenere i contratti già stipulati e ritirare tutta la produzione.

MAGNO. Dato che quello che noi denunciamo risponde al vero, e possiamo anche provarlo nel corso della giornata, e dato che riteniamo che una legge utile si possa e si debba fare, abbiamo presentato alcuni emen-

damenti, il più importante dei quali è quello all'articolo 1: con esso chiediamo la sostituzione di tutte le condizioni poste alle lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) con queste parole: « tenendo conto della produzione di zucchero derivante dalla quantità di barbabietole ritirate da ciascuna impresa saccarifera ».

In questo modo non alteriamo nulla nel sistema di concorrenza tra gli industriali (perché riconosciamo che anche questo è necessario) e nulla alteriamo neppure nei riguardi delle contrattazioni già condotte a termine, in quanto gli industriali vengono lasciati liberi di tener fede agli impegni assunti firmando i contratti con i produttori agricoli. Inoltre, con il sistema da noi proposto, questi ultimi (i produttori) vengono salvaguardati in pieno, in quanto sapranno che questa legge lascerà liberi gli industriali di ritirare tutto quanto avevano pattuito.

Noi possiamo fare tutte le critiche che vogliamo al regolamento comunitario, ma ci rendiamo conto che non possiamo certo scalzarlo in questa sede, per cui abbiamo preferito porre il contingentamento al consumo: rispettiamo quanto stabilito dal regolamento fissando la quota massima che ogni industriale può immettere sul mercato e quella che può essere destinata a scorta.

Non è quindi che noi si voglia liberalizzare tutto, nonostante il regolamento, ma soltanto salvaguardare gli interessi dei produttori nel rispetto del dettato comunitario.

Passiamo ora ad un altro punto molto importante: il fondo. Il Ministro sicuramente ci ripeterà (e non intendo affatto mettere in dubbio le sue parole) che si è dovuto affrontare un'aspra lotta per far accettare agli industriali l'idea di concorrere per i due terzi alla formazione e al mantenimento di questo fondo. Ma io mi chiedo: è giusto che concorra alla formazione del fondo la categoria dei bieticoltori, senza distinguere tra grandi e piccoli? Si tratta infatti di un fondo in cui verranno accumulati in un anno circa 4 miliardi di lire (forse anche 3), il che significa che circa 1 miliardo e mezzo verrà conferito dai contadini, e dico contadini perché tra i produttori di barbabietola sono pochi gli agricoltori, visto che si tratta di una produzione che interessa soprattutto i meno forti economicamente.

D'altra parte noi sappiamo che gli industriali zuccherieri ogni anno frodano (è la parola giusta) ai contadini non meno di 8-10 miliardi di lire, rifiutandosi ancora di corrispondere il prezzo delle barbabietole sulla base del contenuto di zucchero di ogni partita di prodotto; e questa denunzia non viene soltanto dalla nostra parte, né è di oggi, ma viene portata avanti da anni anche dagli esponenti della Coltivatori diretti e di altre organizzazioni interessate a questo settore, qualunque sia la loro colorazione politica.

Non so se sia questa la sede per sancire, con un emendamento, l'obbligo degli industriali di pagare ai contadini quello che loro spetta sulla base della effettiva quantità di zucchero contenuta nelle varie partite di barbabietole, ma non possiamo comunque non tener conto di questo importante aspetto, in modo da poter rispondere alle lamentele e alle resistenze degli industriali, dicendo che se pure sono loro ad accollarsi l'intero onere della costituzione di questo fondo, saranno costretti a versare neppure la metà di quello che carpiscono ai contadini, continuando ad applicare l'attuale congegno di computo del prezzo delle barbabietole. Anche su questo comunque noi abbiamo presentato un emendamento.

Va poi rilevato che in questo progetto di legge non è neppure sancito l'obbligo per gli industriali di ritirare tutta la produzione di barbabietole. Si dirà che quando li avremo messi in condizione di ottenere il risarcimento dell'intero prezzo, non vi sarà più pericolo che essi rifiutino delle partite di barbabietole, ma quando si fa una legge che nelle intenzioni vorrebbe rappresentare una effettiva garanzia dell'integrale ritiro della produzione è necessario, con una opportuna modifica, che questo obbligo degli industriali sia stabilito con una norma precisa e vincolante.

Vi è poi chi prevede una differenza di circa 1 milione di quintali di zucchero tra la quantità commerciabile nella Comunità e quella destinabile a scorta, e l'effettiva produzione complessiva prevedibile.

Naturalmente non si può stabilire da questo momento se vi sarà questa ulteriore esuberanza di produzione o l'entità di esso, ma dobbiamo egualmente tener conto di questa eventualità.

TRUZZI. Se vogliamo entrare nel campo delle pure ipotesi, possiamo anche dire paradossalmente che ci si potrebbe trovare di fronte ad una sottoproduzione. Il dire questo non ci autorizza però a prendere provvedimenti atti a proteggerci in questo senso.

MAGNO. Io non ragiono con la testa tra le nuvole, ma parto da previsioni abbastanza attendibili, che pongono il problema in termini di probabilità e non solo di possibilità.

Una valvola di sicurezza per lo smaltimento delle ulteriori eccedenze potrebbe esse-

re quella della esportazione nei paesi terzi, ma non possiamo certo sperare in grandi successi in questa direzione, perché è una vera utopia pensare all'Italia che parte alla conquista del mercato mondiale dello zucchero, vista la concorrenza di altri paesi ormai affermati e portatori di produzioni migliori e a minor costo.

Noi proponiamo, allora, all'attenzione della Commissione una soluzione sulla quale vorremmo insistere: che tutti i quantitativi che dovessero risultare in eccedenza rispetto al contingente in argomento fossero esportati o utilizzati per distribuzioni gratuite a favore di categorie particolari di cittadini.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Magno, se noi dovessimo accettare un emendamento del genere, dovremmo rinviare il provvedimento alla Commissione Bilancio. Noi ci troviamo, per altro, di fronte ad una previsione che è incerta. Dal momento che nel mese di settembre dovremo tornare ad occuparci del settore, in ordine alla nuova annata di produzione, in quella sede, avendo dati precisi, esamineremo la questione. Io non escludo che possano essere utilizzate certe destinazioni, ma oggi un discorso del genere finirebbe (stanti l'incertezza delle previsioni e la necessità di trovare una copertura, ecc.) fuori strada.

MAGNO. In Italia esistono precedenti in ordine alla proposta che abbiamo fatto. Si sono distribuiti centinaia di migliaia di quintali di grano a cittadini bisognosi. E davvero il grano regalato è sostitutivo del grano comprato. Una distribuzione gratuita di zucchero, a quei cittadini bisognosi, che consumano meno zucchero di quanto non dovrebbero, non turberebbe minimamente il mercato di tale prodotto del nostro Paese.

Onorevole Presidente, abbiamo presentato un ordine del giorno e pochi emendamenti, alcuni dei quali, peraltro, concernenti questioni assai importanti. Vorrei pregare i colleghi della Commissione di prendere nelle dovute considerazioni tali proposte, almeno le più importanti. Noi siamo assolutamente convinti che l'eventuale entrata in vigore di un provvedimento quale quello che ci è stato presentato sarebbe più un male che un bene per l'agricoltura italiana. Vi è certo bisogno di una legge, ma di una buona legge.

MARRAS. Tutte le volte che ci troviamo a discutere di un provvedimento che si ispira a regolamenti comunitari e tende ad attuarli nel nostro Paese, di fronte alle nostre critiche, e talvolta alla nostra netta opposizione, ci viene rivolto da parte dei colleghi – come poco fa dall'onorevole Ceruti – il quesito: voi, allora, che cosa proponete?

Si deve comprendere che il nostro atteggiamento, anche di fronte a provvedimenti particolari, deriva dal giudizio che noi esprimiamo in ordine al modo in cui si sta attuando il mercato comune agricolo. È ovvio come talvolta non sia possibile, proprio considerando le nostre posizioni generali, presentare un'alternativa.

Prendiamo il regolamento comunitario in materia di zuccheri e barbabietole. Quale è la situazione? L'Italia si è vista attribuire una quota di produzione di un milione e 230 mila tonnellate, di fronte ai 2 milioni e 300 mila della Francia ed al milione e 100 mila del Benelux. Tutti sanno che Belgio, Olanda e Lussemburgo hanno una popolazione che è complessivamente pari alla metà di quella italiana e che la Francia ne ha una inferiore alla nostra.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I contingenti fissati si riferiscono alla produzione, non alla popolazione.

MARRAS. Già questo è l'argomento che si tira continuamente fuori, allorché si dice di aver ottenuto chissà quali vittorie... Effettivamente, in sede comunitaria si è partiti dal dato di fatto che nei Paesi citati si produce più barbabietola di quanta non se ne produca in Italia, ed a prezzi competitivi rispetto a noi. Dunque, ad essere tenuta presente, nell'ambito del mercato comune europeo è la situazione di fatto, così da finire col consolidare e codificare l'arretratezza dei Paesi più poveri. Perché non pensare, invece, che sarebbe stato possibile raggiungere in Italia l'espansione produttiva ed i costi della Francia o degli altri paesi europei? Credono gli onorevoli colleghi che sia questo un dato che si può ignorare? Per anni abbiamo ripetuto agli interessati che quella della barbabietola è la coltura dell'avvenire; nel mezzogiorno sono stati fatti impianti con pubblico denaro per la produzione di barbabietole.

Un secondo dato di fatto da tener presente è quello che segue: il nostro Paese ha consumi di questo fondamentale elemento che sono la metà di quelli francesi o di quelli belgi e olandesi.

Vi è poi il problema dell'espansione dei consumi. Come far fronte a questo augurabile fenomeno? Dovremmo provvedere acquistando lo zucchero non sul mercato internazionale ma dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda, quei paesi del MEC che dispongono di notevoli sovraproduzioni.

Noi, cioè, non tolleriamo gli attuali indirizzi del MEC e critichiamo anche i metodi seguiti. Il collega Magno ha fatto giustamente riferimento al problema del grano duro; in quella circostanza il Governo ha tenuto un certo conto dei rilievi che venivano dalle diverse parti politiche ed ha firmato a Bruxelles un accordo relativo a questo prodotto che anche noi abbiamo in una qualche misura apprezzato. Per le barbabietole invece tutto è stato fatto dal Governo, senza che noi fossimo consultati. Quello della consultazione preventiva è un metodo della cui utilità, a quanto pare, il Governo non vuole assolutamente convincersi; e tutte le volte che siamo riusciti ad ottenere una discussione preliminare, sia su argomenti generali che particolari, lo si è dovuto all'iniziativa del nostro gruppo, ma assai spesso, come in questo caso, siamo arrivati in ritardo.

Teniamo quindi in questa occasione a riaffermare l'assoluta esigenza di contatti tra Governo e Parlamento (ed in particolare questa Commissione) tutte le volte che il Ministro dell'agricoltura deve recarsi a Bruxelles per incontri comunitari, tanto più che un preventivo accordo con l'organo legislativo potrà essere di valido conforto ed aiuto al rappresentante dell'esecutivo nelle sue contrattazioni con i rappresentanti degli altri Stati del MEC.

Concludendo quindi devo ribadire, per le ragioni generali da me illustrate e per quelle particolari esposte dal collega Magno, che questo provvedimento non può incontrare il nostro consenso.

Vorrei ora esaminare brevemente il comportamento del Ministro dell'industria che con semplice circolare (quindi non per legge), e da nessuno autorizzato, è intervenuto per fissare le quote di prodotto che ogni impresa di trasformazione può lavorare. Questo potrebbe essere giustificato soltanto accogliendo la tesi del collega Sabatini, secondo il quale i regolamenti comunitari sarebbero direttamente efficaci in Italia anche senza la conversione da parte del Parlamento in legge dello Stato. Si tratta però, fortunatamente, di una tesi non accolta né da noi né dal Governo.

Ed allora viene da chiedersi: perché non si agisce per mezzo di una legge o di un decreto-legge? E poi: perché è il Ministro dell'industria ad agire in questa direzione e non il Ministro dell'agricoltura?

Il provvedimento oggi al nostro esame tende a correggere questa impostazione, attribuendo al Ministro dell'agricoltura quanto fino ad oggi era in materia di competenza del suo collega dell'industria, ponendo fine ad una situazione che aveva anche indotto il collega Truzzi a chiedersi se il regolamento comunitario non fosse stato fatto in favore degli industriali, anziché dei produttori.

È indubbio che il provvedimento oggi in esame non sodisfa affatto le esigenze che scaturiscono dall'attuale situazione e che furono anche denunziate nella mozione presentata in aprile dai colleghi Franzo, Truzzi ed altri. Se difatti confrontiamo questo provvedimento con le richieste e gli impegni pretesi dal Governo in quella mozione, vediamo che vi è ben poco in comune.

Che fine ha fatto, onorevole Truzzi, la richiesta di una garanzia del ritiro da parte delle industrie di tutta la produzione? In realtà quali compiti sono stati attribuiti all'AIMA? La risposta è semplice: nessuna garanzia, nessun compito all'AIMA; in poche parole niente.

Si dice poi che una parte del supero di produzione verrà accantonato quale scorta, ma questo vuol dire che l'anno prossimo questa quantità in più verrà detratta dalla quota che ci è stata definitivamente assegnata per 7 anni. Ma dello zucchero dell'anno prossimo cosa ne faremo? Ecco quindi come appare chiaro che questo provvedimento in realtà non è affatto la soluzione che tutti si aspettavano.

Preannuncio, concludendo, la presentazione di alcuni emendamenti, ma anche la nostra più irriducibile opposizione ad un provvedimento che, secondo le categorie interessate, non servirà affatto a risolvere i problemi della bieticoltura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FRANZO, *Relatore*. Vi sarebbe molto da dire e da rispondere ai colleghi. Ma tutti noi ci siamo impegnati la settimana passata a rinviare ad oggi la discussione con l'intesa di concludere la discussione generale, di passare all'esame e all'approvazione degli articoli e di giungere quindi alle conclusioni della legge.

È evidente però che questo impegno non potrebbe essere mantenuto se il relatore e poi il Ministro dovessero replicare diffusamente a tutti gli intervenuti.

Indubbiamente il provvedimento presenta i caratteri della massima urgenza ed è anche contingente: per cui è inutile che ci si arrampichi sugli specchi per confutare queste precise realtà. È vero, onorevole Marras, che esso non accetta integralmente le linee della

mozione Truzzi-Franzo, che presentammo in data 18 aprile ed illustrammo diffusamente in questa sede di fronte al Ministro il 16 giugno, ma è anche vero che alcuni principi fondamentali sono stati recepiti dal provvedimento oggi in esame, sia per quanto riguarda l'esigenza di una regolamentazione, che per quanto si riferisce alla garanzia di ritiro integrale della produzione, al fondo di rotazione, al principio mutualistico, concetto questo recepito integralmente dal provvedimento.

Credo comunque che sia giunto il momento di passare all'esame degli articoli. Prima vorrei però anche rilevare che ho avuto l'impressione, ascoltando gli interventi dei colleghi di parte comunista, che si sia fatto un gran parlare per puro amore di tesi, sforzandosi di sottolineare argomenti ormai arcinoti a tutti, senza che vi fosse un'impostazione capace di porre in evidenza la perfetta aderenza (per altro insussistente) delle vostre tesi, onorevoli colleghi, alla realtà.

Per quanto concerne l'ultima considerazione svolta dall'onorevole Marras, non posso che farla mia. Il problema della consultazione preventiva pare anche a me essere di grande rilievo. Credo che tutti convengano sull'utilità, ad esempio, delle discussioni avutesi in Commissione o in Assemblea in materia di politica agraria o specificamente su determinati problemi su cui la Commissione si accingeva a decisioni; credo che esse siano state di aiuto non indifferente al Governo ed alla delegazione italiana. Ritengo che ogni qualvolta venissero all'ordine del giorno del mercato comune europeo problemi agricoli, potrebbero svolgersi riunioni preventive in Commissione, così da dare il contributo della nostra esperienza alla delegazione italiana.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In ordine al provvedimento al nostro esame sono state fatte, da alcuni colleghi, considerazioni preliminari concernenti anche valutazioni circa il regolamento comunitario in materia di zucchero. Ora, è vero che la politica comunitaria va vista in un quadro di sintesi e che è dal complesso degli accordi che deve derivare un vantaggioso equilibrio per l'economia agricola di ogni singolo Paese, ma è anche vero che, trattandosi oggi, nella specie, del problema dello zucchero, qualche parola in proposito è bene dirla.

Mi sembrano, innanzi tutto, non fondate le critiche avanzate circa il regolamento in questione, che ha avuto una sua lunga elaborazione in sede comunitaria, in cui l'Italia – secondo i principi che sono alla base di ogni comunità e che debbono essere accettati – si presentava con una determinata situazione di fatto, differente da quella di altri paesi. Detta situazione di fatto non concerneva soltanto i costi di produzione ma anche i quantitativi prodotti.

Quale è stato il principio cui in sede comunitaria ci si è ispirati nel determinare i limiti di produzione? Si era detto che dovesse essere la media dell'ultimo quinquennio. Nei vari paesi il limite sarebbe stato, cioè, pari alla media di dette ultime cinque annate di produzione.

Ebbene, tale principio non è stato osservato. Anzi, abbiamo ritenuto che non potesse, nella specie, trovare applicazione.

I dati della produzione bieticola nel nostro Paese, nel quinquennio precedente la firma del regolamento comunitario, sono i seguenti:

9.158.00	quintali	nel	1961
9.132.000	»	»	1962
9.388.000	»	»	1963
8.510.000	»	»	1964
9.259.000	»	»	1965
11.256.000	»	»	1966

Il primo regolamento comunitario, sulla base dei criteri cui ho accennato, portava, per l'Italia una quota estremamente ridotta. Abbiamo fatte le nostre rimostranze. Non accenno a tutte le proposte di modifica, al riguardo, che non hanno trovato il consenso degli altri paesi.

Infine, abbiamo ottenuto la fissazione del limite anzidetto a 12.230.000 quintali, portati poi a 12.920.000 quintali.

Non essendo detta quota corrispondente a quella assegnata ad altri paesi, noi abbiamo ottenuto qualcosa che, onorevole Marras, può anche non soddisfare lei, ma che, in rapporto soprattutto allo svolgimento della discussione, è stata considerata un buon risultato per la delegazione italiana.

L'onorevole Bignardi ha accennato ad una tesi che non condivido ma che si inserisce in una prospettiva che dobbiamo perseguire. Noi abbiamo dei prezzi del granturco in ascesa, con costi di produzione in diminuzione. Abbiamo, peraltro, l'interesse di determinare una estensione della coltura del granturco di cui, tra l'altro, siamo largamente importatori.

POERIO. Il nostro non è il Paese del granturco, onorevole Ministro, mentre è quello della bietola.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so se quando l'onorevole Poerio parla del « nostro Paese » intende, in uno spirito regionalistico esasperato, riferirsi alla

sua Calabria. Lì forse effettivamente, come lei diceva, la coltura della bietola è stata contenuta in limiti precisi in base alla vocazione dei terreni, ma non mi venga a dire che questo è il caso di tutti i terreni messi quest'anno a bietole.

Capisco che guardando il mondo dalla vetta dell'Aspromonte si gode di una bella vista, e che le critiche dell'onorevole Poerio nascono proprio da questo. Ma nessuno può negare (quando ci incontriamo non sul piano della polemica di contrasti politici, ma in una valutazione più serena delle possibilità di sviluppo della nostra agricoltura) che quest'anno si sono verificati i casi indicati, anche se in modo esasperato, dall'onorevole Bignardi, e cioè che di fronte ad un prezzo che si ritiene perfettamente conseguibile si è dato luogo ad una eccessiva produzione di bietole. Di questo dobbiamo prendere atto, ma non possiamo però dire che il regolamento comunitario ha depresso tale coltura. Questo regolamento, visto nelle prospettive future della nostra economia, ha trovato una sua collocazione, che quest'anno si risolve nella previsione di una produzione che va al di là delle più ottimistiche previsioni degli uffici, ma di cui però ancora oggi non possiamo certo fissare l'ammontare preciso.

Da un'impostazione generale si è poi discesi ad una serie di argomentazioni particolari. Si è detto, ad esempio, che con una semplice circolare è stato stabilito il quantitativo di produzione che può ritirare ogni impresa saccarifera. A parte il fatto che questo era un adempimento previsto dalle norme regolamentari, noi abbiamo interesse, proprio in rapporto alla tutela delle esigenze del mondo agricolo, a dare certezza e non lasciare tutto indeterminato.

Per quanto riguarda il potere del Ministero dell'industria di intervenire con quel decreto, basti dire che esso ha provocato forte malcontento nel settore industriale, in cui ci si è affrettati ad impugnarlo. Non intendo commentare questo fatto; mi è sufficiente citarlo e far rilevare che esso non è certo in favore delle argomentazioni del gruppo comunista. Rileviamo inoltre che il Consiglio di Stato, cui era stata chiesta una sospensione del provvedimento per illegittimità, ha rifiutato detta sospensione. Noi dobbiamo perciò evitare che in questo campo si realizzi una situazione indeterminata e confusa, le cui spese le farebbero fatalmente i produttori agricoli: obiettivo di chiarezza e certezza che era l'unico perseguito dall'intervento del Ministero dell'industria.

Non mi sembra che sia neppure fondato il rilievo circa la costituzione del fondo. Sono pervenuti da parte degli industriali numerosi promemoria, che non hanno trovato alcun accoglimento: essi affermavano che alla formazione del prezzo dello zucchero i produttori agricoli contribuiscono per 100 lire su 170 e che quindi l'onere per il fondo dovrebbe essere ripartito secondo questo rapporto.

Infine, per le informazioni dei miei uffici, che hanno consultato tutte le organizzazioni di categoria, a me risulta che vi è nel mondo agricolo una certa sodisfazione, mentre notevole disagio vi è nel mondo industriale, ove si sostiene che si sarebbe dovuto seguire il solito criterio della ripartizione dell'onere in base alla partecipazione alla formazione del prezzo, il che si sarebbe risolto in un maggior gravame a carico degli agricoltori.

Noi abbiamo invece ritenuto di capovolgere la situazione, dicendo che visto che con la maggiore quantità di prodotto disponibile gli industriali avrebbero avuto maggiori possibilità di lavorazione, essi dovevano concorrere in una misura maggiore.

Quanto inoltre dice l'onorevole Magno circa una eventuale destinazione della produzione esuberante, può essere giusto, ma questo dobbiamo deciderlo a settembre, quando sapremo l'esatta entità della suddetta produzione e quando dovremo vederci per decidere cosa fare per la prossima annata prima che si provveda alle semine autunnali.

In quel momento studieremo cosa converrà fare; vedremo anche fino a che punto la situazione potrà essere contenuta dal fondo di conguaglio che andiamo a costituire, e valuteremo allora i sistemi migliori di utilizzazione del prodotto eccedente; il che naturalmente non esclude affatto l'adozione dei sistemi suggeriti dall'onorevole Magno.

Ma se dovessimo decidere oggi su quanto proposto ci troveremmo di fronte a problemi di copertura del provvedimento, tanto più difficili da risolvere perché indeterminati. Badate bene che assumere oggi certe decisioni potrebbe anche essere comodo per il Ministro dell'agricoltura (in quanto ciò lo solleverebbe da molte responsabilità), ma io ritengo non sia questo il mio dovere, ma piuttosto quello di varare oggi un provvedimento che dia certezza a questo settore.

Alcuni emendamenti presentati dal gruppo comunista finirebbero col divenire, al di là delle intenzioni e della volontà degli stessi proponenti, elementi di confusione che, allo stato attuale delle cose, e dato il carattere di provvisorietà di questo provvedimento, desti-

nato soltanto a garantire un periodo di saldatura, sarebbero inopportuni proprio per il raggiungimento di quel fine che, tutti concordemente, vogliamo raggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Le quantità di zucchero – espresse in quintali netti di zucchero bianco – di produzione della campagna 1967-68, che possono essere collocate dai produttori sul mercato interno della Comunità sono le seguenti:

a) quantità collocabili a partire dal 1° luglio 1967: quintali 12.300.000;

b) quantità collocabili a partire dal 1° luglio 1968: quintali 620.000.

La ripartizione di detti quantitativi di zucchero tra le imprese saccarifere, da effettuarsi con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste di concerto con i Ministri per l'industria, il commercio e l'artigianato e per le finanze, deve essere attuata tenendo conto:

a) delle quote di base relative alla produzione di zucchero ottenute mediamente negli anni dal 1961 al 1966 rapportata a complessivi quintali 12.210.302, compreso un quantitativo massimo producibile di quintali 500.000 di zucchero da melasso;

b) delle esigenze delle zone agricole colpite da avversità alluvionali nell'autunno del 1966, riservando agli zuccherifici ubicati in tali zone un quantitativo di quintali 124.000;

c) degli investimenti a barbabietola a semina autunnale, riservando agli zuccherifici delle relative zone un quantitativo di quintali 124.000;

d) delle particolari necessità ambientali per il consolidamento della bieticoltura in zone di differenziato ed elevato interesse agronomico, realizzabile mediante la valorizzazione della dimensione e della funzionalità di zuccherifici locali, per un quantitativo di quintali 461.698.

Gli onorevoli Magno, Antonini, Angelini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Giorgi, Gombi, Marras, Miceli e Ognibene hanno presentato un emendamento tendente a sostituire al secondo comma le lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) con le seguenti parole: « della produzione di zucchero derivante dalla quantità di barbabietole ritirata da ciascuna impresa saccarifera ».

OGNIBENE. Non rimane molto da aggiungere a quanto già detto dal collega Magno circa le preoccupazioni che in noi suscita la formulazione di questo articolo. Preoccupazioni che non sono state affatto fugate dalla replica del Ministro, proprio perché, codificando questo contingentamento per ogni singolo zuccherificio, significherebbe dare in mano agli industriali un'arma per non rispettare gli impegni che hanno assunto stipulando contratti con i produttori anche al di là delle indicazioni della circolare Andreotti.

Aggiungo di più: noi facciamo di questo elemento uno dei punti qualificanti della nostra posizione sulla proposta di legge in questione.

Abbiamo esposto diverse critiche, generali e particolari. Con le stesse noi non neghiamo la esigenza di varare una legge a favore dei bieticoltori, soprattutto stanti le condizioni in cui gli stessi si sono venuti a trovare quest'anno; ma vogliamo evitare che determinate norme, anziché aiutare i produttori, li mettano in ulteriori difficoltà.

Abbiamo annunciato prima come esista un elenco abbastanza ricco di industrie saccarifere che hanno sottoscritto impegnative che vanno al di là del contingente fissato dal Ministero dell'industria. Cosa succederebbe se l'articolo 1 della proposta di legge venisse varato?

Sembrerebbe che l'intento che ha mosso i colleghi della maggioranza fosse esattamente il contrario di quello di facilitare il ritiro della barbabietola, garantendo certe condizioni ai produttori.

AVOLIO. Io non sono intervenuto in sede di discussione generale non certo perché non ne sentissi la necessità, ma per obbedire ad esigenze di brevità. Ritengo, peraltro, che non si possa lasciar cadere l'occasione dell'esame dell'articolo 1 per fare brevissime considerazioni di ordine generale.

Non voglio oggi riprendere, in polemica con l'onorevole Ministro e con alcuni colleghi della maggioranza, le critiche da noi già svolte nei confronti di decisioni prese in sede comunitaria, per alcuni importanti settori. Certe cose le dicemmo allorché si discusse delle mozioni presentate sui provvedimenti di Bruxelles dello scorso anno. Credo che si siano dimostrate esatte, anche sulla scorta dei fatti intervenuti successivamente. Peraltro, vorrei ricordare come posizioni anche più fortemente critiche delle nostre, in ordine al modo con il quale si è arrivati alla stipulazione degli accordi in sede comunitaria, siano state assunte pure da settori della maggioranza. Erano posizioni critiche che mettevano in risalto deficienze di ordine tecnico che hanno portato il nostro Paese a decisioni che sono nettamen-

te contrarie agli interessi dell'agricoltura italiana.

Sono queste cose che abbiamo già detto, né vogliamo ritornarvi proprio per le esigenze di brevità cui ho accennato. Desideriamo, peraltro, fare alcune osservazioni.

Se oggi critiche così di fondo si levano dai banchi dell'opposizione, ed in qualche modo dagli stessi banchi della maggioranza, ciò nasce da una considerazione che è bene subito fare: da parte degli organi governativi, in passato, nel settore di cui trattasi, sono stati commessi alcuni grandi errori. Intorno agli anni sessanta, una presa di posizione del Ministero dell'agricoltura, portò a ridimensionare fortemente la produzione bieticola del nostro Paese. Ed ora se ne scontano le conseguenze.

Il Ministro ci ha già detto come in sede comunitaria il principio valido sia quello delle varie situazioni di fatto esistenti nelle diverse regioni del MEC. Ebbene, oggi, le considerazioni sulla validità o meno del provvedimento al nostro esame debbono essere rapportate a quella che, a nostro avviso, è l'esigenza di un aumento della produzione bieticola in Italia.

Io sono del parere che si debbano creare sollecitazioni soprattutto in settori come quello della bieticoltura, stanti le possibilità che in materia (come in ordine ad una prevedibile espansione nei comuni dello zucchero) l'Italia presenta.

Ed allora a me pare che in tali condizioni non si possa andare ad approvare un provvedimento come quello presentatoci.

Non ho bisogno di ricordare qui che il Presidente della associazione nazionale dei bieticoltori, di parte socialista, ha affermato, in una dichiarazione pubblica sull'organo ufficiale del partito socialista, che il problema da esaminare e discutere è quello del ritiro di tutte le bietole e della garanzia di un prezzo remunerativo ai produttori.

Affrontiamo oggi il problema della garanzia del ritiro, da parte delle industrie saccarifere, del prodotto ormai raccolto. Stralciamo dall'articolo 1 tutto ciò che riguarda situazioni particolari che fossero maturate.

Occorre cioè, a mio parere, limitare il provvedimento soltanto alla garanzia del ritiro da parte degli industriali di tutta la produzione; assicurando così, attraverso un apposito meccanismo, una remunerazione adeguata ai produttori e rinviando tutto il resto alla ripresa dei lavori parlamentari.

CERUTI. Credo che tutti i colleghi si rendano conto del fatto che la coltivazione della barbabietola non sarebbe possibile in Europa fuori di un mercato comune dei vari paesi. Basterebbe pensare, per rendersi conto di ciò, all'enorme differenza tra i costi di produzione della canna da zucchero e della barbabietola, e alla particolare situazione dei prezzi comunitari. In conclusione si può quindi dire che il MEC rappresenta un fattore del tutto positivo per questo particolare settore dell'agricoltura.

Ciò premesso non vi è dubbio che in tale situazione si deve fare in modo che la produzione di zucchero all'interno della Comunità coincida con la possibilità di assorbimento del mercato comunitario, tanto più che è certo che a lungo andare non si potrebbe certo sperare di collocare nei paesi terzi i continui esuberi di produzione.

In questo quadro è stato quindi stabilito un contingentamento per i vari paesi, ed anzi l'Italia è riuscita ad ottenere un aumento della quota che era stata ad essa assegnata, visto l'aumento di produzione di quest'anno rispetto al precedente.

In realtà nel momento in cui fu stabilito il contingentamento tutti gli esperti furono concordi nell'affermare che la nostra produzione sarebbe rientrata nella nostra quota, poi però abbiamo avuto un andamento stagionale per le colture del grano, il che ha portato ad un enorme aumento della coltivazione della barbabietola.

È indubbio che sia estremamente necessaria la disciplina imposta dalla Comunità europea, visto che essa serve a garantire il prezzo. Voi comunisti però avete criticato questo indirizzo comunitario, ma non avete saputo proporre alcuna alternativa, se non, e forse inconsapevolmente, la completa liberalizzazione degli scambi.

Non si possono d'altra parte adottare i presunti correttivi proposti dal gruppo comunista, il che sarebbe estremamente pericoloso perché è proprio tale sistema che garantisce il ritiro dell'intera produzione ad un prezzo prefissato.

Che la produzione verrà ritirata integralmente possiamo esserne sicuri, sia perché le possibilità di assorbimento di zucchero sul mercato sono aumentate sia perché gli impianti industriali degli zuccherifici non hanno fino ad oggi funzionato a pieno regime, tanto che abbiamo assistito negli anni passati ad una concorrenza spietata tra i vari industriali per assicurarsi le maggiori quantità di prodotto da lavorare.

Sono quindi contrario all'emendamento comunista, in quanto esso introdurrebbe un

elemento di disordine capace di turbare l'attuale situazione, con gravi danni per quegli interessi, quelli dei produttori che si dice di voler tutelare.

BECCASTRINI. Vorrei esporre brevissimamente le ragioni di questo emendamento visto che su di esso si sono già soffermati i colleghi Marras e Magno, con argomenti tali da non poter certo essere trascurati.

Si è in sostanza affermato che con la conversione in legge di questo regolamento comunitario e fissando quindi un certo contingentamento per le industrie di trasformazione, creeremmo una situazione di caos là dove il contingentamento stesso è stato superato dalle contrattazioni.

E queste sono affermazioni basate su precisi dati di fatto forniteci da fonti competenti, da persone che vivono la vita dei produttori di barbabietole. Già il collega Avolio ha indicato una di queste fonti nella persona di un dirigente di una associazione appartenente alla maggioranza, un dirigente che ha espresso su un giornale della maggioranza le sue idee, giornale di un partito che ha nel Ministero dell'agricoltura ben due rappresentanti. Ebbene, le dichiarazioni di questa persona, che vive a stretto contatto con la realtà delle cose, confermano pienamente quanto denunciato dal collega Magno: si tratta cioè di dati inconfutabili.

Vi è un dato di carattere generale particolarmente indicativo: nel 1966 le tre grandi sorelle del settore (Eridania, Montedison, Sir) avevano prodotto il 65,46 per cento dell'intera produzione, mentre con la circolare Andreotti è stato loro assegnato un contingente pari al 66,02 per cento, quindi con un notevole miglioramento. Alle piccole imprese rimane quindi assegnato un contingente pari al 43,99 per cento (44,52 nel 1966). Ma nelle contrattazioni già portate a buon fine erano stati fissati quantitativi superiori a quelli previsti dalla circolare Andreotti per le piccole imprese, quindi viene da chiedersi a questo punto che fine faranno i contratti già stipulati e chi sarà a ritirare la produzione.

La formulazione da noi indicata garantisce che anche i contratti che prevedano una quantità di prodotto superiore al contingente verranno rispettati.

Il Ministro Restivo ha detto che la persona che ha scritto queste cose non era in contatto con il suo partito, ma di questo non sono molto certo.

Si dice, tra l'altro che si ritiene « sia stata prudente la posizione del Consiglio dei Ministri che non ha voluto assumersi la responsabilità di varare un decreto-legge quale era stato presentato dal Ministro Restivo ».

Queste cose sono state scritte sull'*Avanti !*, organo di un partito che collabora con il suo, onorevole Ministro, in sede governativa.

GESSI NIVES. In relazione ad alcune interruzioni che durante l'intervento del collega Magno l'onorevole Ministro ha fatto, vorrei porre una domanda. Nella riunione passata in questa Commissione è venuta avanti una denuncia di questa natura: le industrie saccarifere tendono a non aprire, in alcune zone, gli stabilimenti, dirottando le bietole in altre direzioni. Dati certi accenni fatti dall'onorevole Ministro in merito alla seconda parte dell'articolo 1, vorrei chiedere se si pensa di impedire con la stessa che avvengano cose del genere.

Da alcuni colleghi è già stato detto come con determinate industrie, le piccole soprattutto, siano già in atto, da parte dei produttori, trattative di una certa consistenza. È chiaro che lasciare il provvedimento così come è significa mandare a monte dette trattative.

FERRARI RICCARDO. Nei lunghi anni in cui ho avuto occasione di occuparmi dei problemi dell'agricoltura mi è accaduto di partecipare a diverse riunioni di bieticoltori. Ho sentito, in quella sede, svolgere gli argomenti che più o meno sono stati oggi ribaditi. Ritengo, quindi, di saltare a pie' pari questa parte del discorso, per limitarmi ad una breve dichiarazione di voto in ordine all'emendamento all'articolo 1 proposto dai colleghi comunisti.

Premesso che non sono entusiasta neppure dell'articolo 1 così come è stato formulato nel testo della proposta di legge, ritengo che esso debba essere sempre preferito all'emendamento degli onorevoli Magno ed altri, soprattutto per il tipo di ripartizione dei quantitativi di barbabietole tra le varie industrie saccarifere, ripartizione di cui non può farsi a meno. Voterò dunque a favore di questo testo e contro l'emendamento dei colleghi comunisti.

LORETI. Io ritengo doveroso un chiarimento, dopo la polemica che indirettamente si è aperta nei confronti del nostro gruppo.

Nella precedente riunione, indicammo la procedura insolita del provvedimento. Dicemmo che avevamo alcune preoccupazioni nei confronti di certi articoli della proposta, però aggiungemmo che essa, così come formulata, sostanzialmente rispecchiava quello che era stato l'accordo all'interno della maggioranza governativa.

Oggi i colleghi hanno citato la dichiarazione di un nostro compagno, apparsa sull'*Avanti !*. I colleghi comunisti sanno benissimo che il nostro giornale consente a tutti i militanti, anche a coloro che dissentono dagli atteggiamenti assunti dalla direzione del partito, di esprimere liberamente i propri pareri. Il compagno Bigi ha fatto la dichiarazione di cui trattasi non quale membro del partito, ma quale presidente di un'associazione. Il suo parere, dunque, anche se riportato sul giornale organo di partito, non è detto che debba essere condiviso da quest'ultimo o dal giornale stesso.

Noi riteniamo che l'articolo 1 del provvedimento, così come è, non sia se non la conseguenza automatica dell'applicazione del regolamento comunitario, per quanto attiene la fissazione del contingente.

Io ebbi l'altra volta ad esprimere la sollecitazione, nei confronti del Ministro, a superare tale situazione contingente, in relazione al consumo interno del Paese, che vogliamo possibilmente si espanda.

Ed altre volte dicemmo pure che la responsabilità prima per la regolamentazione del settore ricadeva sul Ministero dell'agricoltura e di intesa col Ministro dell'industria, tanto è vero che nell'articolo 1 di questa legge viene stabilito che le ripartizioni saranno fatte con decreto del Ministro dell'agricoltura di concerto con il Ministro dell'industria.

Noi abbiamo chiesto, come tutti i colleghi della Commissione, che i produttori abbiano la garanzia del ritiro della totalità della produzione di bietole attraverso un meccanismo che non sia soggetto ad impugnazione per illegittimità costituzionale; e credo che questo obiettivo sia raggiungibile con quanto disposto dall'articolo 1, collegato con l'articolo 3 del provvedimento in discussione del CIP, per un prezzo minimo per il prodotto.

Può darsi, è vero, che vi siano delle difficoltà e delle sfasature in questo sistema, ma esse non possono certo essere risolte con gli emendamenti comunisti, che ritengo troppo semplicistici.

Le difficoltà potranno essere superate con un'adeguata vigilanza da parte del Ministero, che potrà far sì, tra l'altro, che gli industriali rispettino i contratti già stipulati.

Per questi motivi noi siamo pienamente d'accordo con il testo elaborato dal Ministero e ripreso dai colleghi Truzzi e Franzo.

TRUZZI. Devo con rincrescimento dire ai colleghi comunisti che con i loro emendamenti otterrebbero l'effetto contrario a quello che si propongono. Infatti, mentre essi vorrebbero assicurare gli interessi di una minoranza di produttori, in realtà getterebbero nell'incertezza e nella confusione la stragrande maggioranza dei coltivatori di bietole, tutti quelli cioè che non hanno ancora stipulato nessun contratto e che quindi non hanno affatto la certezza che tutto il loro prodotto venga ritirato.

L'unico strumento valido per un intervento coerente è quello indicato da questa proposta di legge, in quanto esso serve a dare sicurezza ai produttori. Per questi motivi, e nell'interesse della stragrande maggioranza dei bieticoltori, noi voteremo contro gli emendamenti del gruppo comunista.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario all'emendamento Magno ed altri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1, fino alle parole « deve essere attuata tenendo conto ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento Magno ed altri tendente a sostituire le lettere *a*), *b*), *c*) e *d*) con le seguenti parole: « della produzione di zucchero derivante dalla quantità di barbabietole ritirata da ciascuna impresa saccarifera ».

(*Non è approvato*).

MARRAS. Gradirei un chiarimento sulla seconda parte dell'articolo 1, e precisamente sul fatto che si attribuisce al Ministero dell'agricoltura un compito già oggi espletato in via di fatto dal Ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Questo punto riguarda la prima parte dell'articolo, che è già stato votato e quindi non possiamo nuovamente discuterlo. Si possono presentare emendamenti aggiuntivi, ma non modificativi della parte già votata.

MAGNO. Noi sentiamo infatti la necessità di presentare un emendamento subordinato alla lettera *a*), visto che in essa si fa riferimento alla media degli anni compresi tra il 1961 e il 1966, il che, tra l'altro, è in contrasto con il regolamento comunitario.

Noi crediamo pertanto che si debba far riferimento alle produzioni delle annate 1966 e 1967, perché altrimenti per molte zone significherebbe fare un passo indietro, visto che dal 1961 ad oggi hanno fortemente incrementato la loro produzione. Tanto per fare un esempio, in provincia di Foggia fino a 13 o 14 anni fa era completamente ignorata la

coltura bieticola, mentre oggi, dopo un lento progresso, si è giunti a notevoli punte di produzione. Se quindi per essa si dovesse, al fine di stabilire il contingente, fare riferimento al periodo 1961-66, la si farebbe ritornare alle posizioni di molti anni addietro.

Propongo pertanto di sostituire alla lettera *a*) dell'articolo 1 la data « 1961 » con quella « 1967 ».

FRANZO, *Relatore*. Sono contrario.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Magno.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la seconda parte dell'articolo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione nel suo complesso l'articolo 1 nel testo della proposta di legge:

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

La quantità massima di zucchero – espressa in zucchero bianco – da riportare alla campagna che ha inizio al 1° luglio 1968 è di quintali netti 3.770.000.

Con decreto del Ministro per l'agricoltura e le foreste, da emanarsi di concerto con i Ministri per le finanze e per l'industria, il commercio e l'artigianato, saranno fissate le quantità minime di zucchero – comprese nel quantitativo massimo di cui al precedente comma ed in proporzione alle quantità di cui all'articolo 1 e a quelle giacenti nei magazzini fiduciari al 30 giugno 1967 – che ciascuna impresa saccarifera è tenuta a riportare alla campagna che ha inizio al 1° luglio 1968 e, quindi, a trattenere, sino alla predetta data nei rispettivi magazzini fiduciari.

Gli oneri relativi alle scorte di zucchero di cui al presente articolo sono compresi nel prezzo dello zucchero, fissato dal Comitato interministeriale dei prezzi con provvedimento n. 1119 del 6 agosto 1965, e perequati, limitatamente agli interessi passivi, ai sensi del provvedimento di detto Comitato n. 662 del 12 luglio 1967 e successive modificazioni.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

ART. 3.

Le quantità di zucchero di produzione della campagna 1967-68 eccedenti i quantitativi di cui all'articolo 1 devono essere riportate, da ciascuna impresa saccarifera, a campagna successiva e non possono essere estratte prima di tale campagna, se non per l'esportazione sui mercati dei Paesi terzi.

Agli oneri derivanti da tali eccedenze deve essere provveduto mediante trattenuta da effettuarsi sul prezzo dello zucchero, nella misura di lire 1 al chilo-zucchero a carico dei produttori di barbabietole e di lire 2 al chilo-zucchero a carico dei produttori di zucchero.

Il Comitato interministeriale dei prezzi è incaricato di provvedere, mediante propri provvedimenti, per la esecuzione delle disposizioni di cui al precedente comma.

Da parte degli onorevoli Gombi, Poerio, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Magno, Marras, Giorgi, Miceli, Ognibene, è stato presentato, al primo comma dell'articolo 3, il seguente emendamento sostitutivo:

« Lo zucchero eccedente i quantitativi di cui ai precedenti articoli, deve essere esportato sui mercati dei paesi terzi ovvero destinato gratuitamente a istituzioni di assistenza e beneficenza, secondo un piano di assegnazione, ai comitati provinciali per l'assistenza e la beneficenza, da emanarsi con decreto dei Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, della sanità, delle finanze e del tesoro, e secondo piani di distribuzione per singole istituzioni che saranno approvati dagli stessi Comitati provinciali ».

GOMBI. Mi pare che l'onorevole Ministro abbia fatto delle considerazioni che lasciano intravvedere la possibilità di destinare il quantitativo detto all'esportazione o ad enti. Chiedo se tali considerazioni non possano trasformarsi in approvazione del nostro emendamento; in caso contrario, se può un ordine del giorno essere considerato impegnativo al riguardo.

FRANZO, *Relatore*. Ho già avuto modo di dire come il problema di cui ci stiamo oggi occupando, tornerà puntualmente ad essere rivisto in settembre. In tale occasione si porranno anche i temi che sono stati sollevati dall'emendamento in argomento, ai quali si cercherà di dare soluzione avendo conoscenza dei vari elementi ad essi relativi.

Una qualsiasi modifica, oggi, in ordine al punto indicato rinvierebbe il provvedimento alla Commissione bilancio. Io non ho la più piccola idea di quanto possa venire a costare l'eventuale decisione di una cessione gratuita, così come indicato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Gombi, siamo di fronte ad un qualcosa di cui non è assolutamente possibile oggi determinare il quantitativo. Creiamo dapprima questo fondo di conguaglio, poi vediamo cosa potrà accadere. Potremo muoverci, cioè, quando avremo precisi i dati della situazione.

GOMBI. Dato che dalle dichiarazioni dell'onorevole relatore e da quelle del Ministro mi pare di aver visto confermate le possibilità di una certa destinazione dei quantitativi in argomento, potrei trasformare l'emendamento in ordine del giorno, qualora l'onorevole Restivo confermi la sua adesione ad esso.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io non confermo alcuna adesione. A parte che, onorevole Presidente, desidererei che gli ordini del giorno fossero discussi nel momento in cui il regolamento impone che lo siano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dall'onorevole Gombi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 3, quale risulta nel testo della proposta di legge.

(*È approvato*).

Al secondo comma dell'articolo 3 è stato presentato, da parte degli onorevoli Gessi Nives, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni, Angelini, il seguente emendamento: sostituire le parole: « 1 al chilo-zucchero a carico dei produttori di barbabietole e di lire 2 » con la parola: « 3 ».

GESSI NIVES. Desidero fare alcune brevi considerazioni, anche collegate alle risposte date dall'onorevole Ministro all'intervento del collega Magno.

Si dice che in fondo i produttori accettano bonariamente il contenuto dell'articolo 3. Pare a me che si debba, innanzi tutto, fare una distinzione tra produttore e produttore. Io mi riferisco alla mia zona che, dal punto di vista delle cose che sto per dire, è assai significativa. La produzione della bietola nella provincia di Ferrara è prevalentemente quella delle grandi aziende, che a volte arrivano a 1.600 ettari coltivati a bietola. Ebbene, la posizione dei responsabili di queste ultime, quale è possibile conoscere attraverso la stampa, è cosa assai differente dalla posizione del movimento contadino.

Credo sia opportuno, a questo punto, procedere ad alcuni conti. Un quintale di zucchero, prezzo fabbrica, costa 16.000 lire: 6.200 lire trasformazione industria saccarifera e 7.200 lire all'agricoltore. In ordine a questa ultima cifra è opportuno, però, fare un certo discorso. Gli industriali affermano che occorre un quintale di bietole per arrivare a 16 chilogrammi di zucchero; il che non è vero. Tenuto conto delle nuove tecniche impiegate, è facile rendersi conto come tali proporzioni non rispondano a verità.

In realtà con un quintale di bietola si produce una maggiore quantità di zucchero, e cioè la bietola necessaria per produrre un quintale di zucchero costa circa 7.200 lire. Ciò significa che in definitiva sono sempre i produttori a rimetterci.

Sono questi i motivi che ci hanno indotto a presentare questo emendamento, col quale l'onere del fondo passa a carico solo degli industriali.

FRANZO, *Relatore.* Chi più chi meno, sul piano sindacale o su quello parlamentare, noi siamo tutti portatori degli interessi dei produttori, e quindi noi tutti saremo lieti di veder posto tutto l'onere a carico degli industriali, senza gravare sui produttori. Questa però è in realtà una concezione utopistica.

Mi sembra pertanto che la soluzione adottata (un terzo a carico dei produttori e due terzi a carico degli industriali) sia la più equa possibile nell'attuale situazione.

Da rilevare inoltre che si è instaurato in questo settore il principio della mutualità tra coltivatori e industriali, principio questo che dobbiamo cercare di instaurare anche in altri settori, se vogliamo, come vogliamo, migliorare il livello dei redditi agricoli.

Sono pertanto contrario a questo emendamento.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono perfettamente d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gessi Nives ed altri tendente a sostituire al secondo comma le parole: « 1 al chilo-zucchero a carico dei produttori di barbabietole e di lire 2 » con la parola: « 3 ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 3, con l'avvertenza che all'ultimo comma vanno so-

stituite le parole: « di cui al precedente comma » con le parole: « di cui al presente articolo ».

(*È approvato*).

Gli onorevoli Antonini, Angelini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Giorgi hanno presentato il seguente comma aggiuntivo:

« Esso si avvarrà della collaborazione di una commissione composta da tre rappresentanti degli industriali zuccherieri, tre rappresentanti di bieticoltori e tre rappresentanti dei consumatori, designati dalle rispettive associazioni nazionali più rappresentative ».

ANTONINI. Noi speriamo che questo emendamento abbia miglior sorte degli altri, in quanto è evidente l'importanza del problema che intendiamo risolvere con esso. Riteniamo infatti che, quando entrerà in vigore il regolamento settennale, sarà necessaria la presenza di questa commissione che affianchi il CIP e che possa dare a questo pareri sull'applicazione dei provvedimenti, che sono già numerosi ed anche destinati ad aumentare nel futuro.

È quindi per assicurare un maggior collegamento tra le varie categorie interessate ad ottenere una giusta e razionale applicazione delle norme in materia che raccomando alla Commissione l'approvazione di questo comma aggiuntivo.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei dire ai presentatori di questo emendamento che già in seno al CIP è prevista la costituzione di particolari comitati in cui è assicurata la presenza delle organizzazioni sindacali. Inoltre sempre in quella sede si dovrà costituire un apposito comitato per la gestione del fondo previsto dalla legge. Per questi motivi non vedo assolutamente la necessità di una simile innovazione, che non farebbe che complicare ulteriormente e turbare negativamente l'attuale situazione, e pertanto prego i colleghi di ritirare l'emendamento. Ove essi insistessero, sarei costretto ad esprimere parere contrario.

FRANZO, *Relatore*. Sono contrario all'emendamento aggiuntivo Antonini.

ANTONINI. Insisto nella votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Antonini.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Marras, Beccastrini, Giorgi, Antonini, Bo, Chiaromonte, Gombi, Magno, Miceli, Ognibene, Sereni e Angelini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo 3-*bis*:

« Ciascun bieticoltore ha il diritto di conferire l'intera quantità di barbabietole da lui prodotte allo zuccherificio che in qualsiasi modo, prima e dopo le semine, si sia impegnato nei suoi confronti a ritirare in tutto o in parte la produzione.

Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro 15 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, dovrà indicarsi il territorio entro il quale ciascun zuccherificio sarà tenuto a ritirare anche la produzione bieticola non conferibile da parte dei produttori per effetto del precedente comma ».

MARRAS. Questo nostro articolo aggiuntivo risponde, se così si può dire, alle obiezioni sollevate dalla maggioranza, ed in particolare dall'onorevole Truzzi, in occasione della discussione del nostro primo emendamento. Il problema centrale del momento è quello che abbiamo messo a fuoco in Commissione nel corso del dibatitto tenuto qualche tempo fa, e cioè che il fine principale di questa legge è quello di assicurare il ritiro di tutta la produzione eccedente il limite fissato per il nostro paese in sede comunitaria.

È vero, come ha ripetuto più volte il Ministro, che non siamo in grado di preventivare con esattezza l'ammontare di questa produzione esuberante, ma noi vogliamo che sia garantito il ritiro integrale delle barbabietole a quei produttori (e dice Truzzi che sono una minoranza) che hanno già stipulato contratti con le industrie di trasformazione per il ritiro totale o parziale della produzione.

Allo stesso tempo si propone che, con un decreto del Ministro (noi abbiamo messo nell'emendamento Ministro dell'industria, ma siamo disposti ad accettare il riferimento a quello dell'agricoltura), si metta in azione un meccanismo diretto appunto al ritiro della produzione.

Noi attribuiamo a questo emendamento un'importanza primaria, tanto che, se su di esso non riusciremo a trovare un punto di incontro con i colleghi della maggioranza, saremo costretti a rivedere tutto il nostro atteggiamento generale sulla legge in discussione.

FRANZO, *Relatore*. Non spetterebbe a me dirlo, non essendo un esperto in questioni costituzionali, ma devo dire che questo emendamento suona macroscopicamente di incostituzionalità.

Il discorso sarebbe piuttosto quello di trovare dei congegni tecnici capaci di determinare le condizioni per un obbligo del ritiro in questione. Non mi pare proprio, cioè, che si possa fissare per legge qualcosa del genere di quello proposto con l'emendamento comunista.

Per queste ragioni, nonostante che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Marras siano anche le mie, mi dichiaro contrario all'emendamento proposto.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei pregare l'onorevole Marras di non insistere nel chiedere la votazione del suo emendamento. È chiaro che il nostro desiderio, la nostra volontà sono quelli di garantire il ritiro in questione. Quando si vuole usare una formula, occorre fare in modo che sia tale da determinare una situazione di effettiva garanzia. Ora, senza scendere nei particolari, vi sono nell'emendamento in questione degli incisi che finirebbero con l'agevolare piuttosto coloro che non vogliono adempiere allo spirito della legge.

MARRAS. Insisto nella votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo articolo 3-*bis*.

(*Non è approvato*).

Da parte degli onorevoli Ognibene, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, Magno, Marras, Miceli, Giorgi, è stato proposto il seguente emendamento aggiuntivo:

ART. 3-*ter*.

« I compensi dovuti ai bieticoltori per i prodotti conferiti alle industrie zuccheriere sono determinati sulla base dell'intero quantitativo di zucchero estraibile dalle barbabietole da ciascuno conferite e dai relativi sottoprodotti con i più moderni sistemi di lavorazione.

È nullo qualsiasi patto contrario stipulato tra le parti o loro rappresentanze ».

BECCASTRINI. L'emendamento in questione, come i successivi, si ricollega alla questione già sollevata dalla collega Gessi Nives. La nostra parte ritiene iniqua la partecipazione dei produttori di barbabietole al cosiddetto fondo di solidarietà. Se gli industriali avessero corrisposto, per il prodotto consegnato, i prezzi in base alla resa reale (come invece non è avvenuto), una partecipazione del genere detto sarebbe stata possibile. Noi intendiamo appunto, con l'emendamento in questione, stabilire che i compensi vengano elargiti sulla resa reale.

Dobbiamo notare come nel corso dell'esame della proposta di legge, nonostante tutte le argomentazioni portate, non sia stato accettato alcun emendamento, nessuna modifica atta a rendere più aderente alla realtà il provvedimento stesso. Se l'emendamento aggiuntivo articolo 3-*ter* non viene accettato, a noi non rimane altro che chiedere, con il prescritto numero di firme, la rimessione in Aula della proposta di legge. Non ce la sentiamo, in queste condizioni, di assumerci la responsabilità di far passare il provvedimento in Commissione.

FRANZO, *Relatore*. Il discorso da fare, a questo punto, potrebbe essere assai esteso. Ad ogni pie' sospinto dalla vostra parte, come dalla nostra, vengono proposte leggi atte a sistemare questioni meramente contingenti e contrattuali, quindi sindacali. Ma noi – consentitemi di dire « noi », dal momento che anch'io sono un sindacalista – abbiamo una concezione un po' diversa dell'attività sindacale. Come non considerare l'ultima frase contenuta nell'emendamento in questione (« È nullo qualsiasi patto contrario stipulato tra le parti o loro rappresentanze ») come una minorazione di detta attività, considerata nell'accezione più ampia e democratica del termine?

Mi pare strano che da parte comunista possa venire una formulazione del genere; ancora più strano poi sembra a me il tono usato dall'onorevole Beccastrini che ha posto come *conditio sine qua non* per non richiedere il passaggio in Aula del provvedimento l'approvazione dell'emendamento in questione. Mi pare che si sarebbe potuto ricorrere ad altri e più sostanziali argomenti, caso mai, per sostenere la volontà dei colleghi comunisti di non favorire l'*iter* sollecito del provvedimento.

Comunque, sono contrario a quest'ultimo, proprio perché ho fiducia nel valore del sindacato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sia consentito di fare, con estrema serenità, alcune osservazioni. Non voglio sollevare questioni formali di preclusione, ma lei ritiene proprio, onorevole Beccastrini, che l'emendamento proposto rientri nell'oggetto del provvedimento che stiamo esaminando? A me pare – ripeto che mi spiace fare questioni di ordine formale – materia assolutamente estranea all'argomento in questione. Tutto potevo pensare tranne che in un

provvedimento di questo genere si andasse a discutere di patti agrari!

BECCASTRINI. Preciso in ogni caso che questo è l'ultimo emendamento di una serie che ha ottenuto da parte della maggioranza la stessa accoglienza.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vorrei che lei pensasse che ci muoviamo sulla base di una convinzione ancorata ad una situazione di fatto. È interesse di tutti che avvenga questo ritiro delle barbabietole. Certe cose, d'altronde, sono state dette in maniera estremamente esplicita. Se l'ho fatto, al di fuori delle divisioni che ci possono essere tra di noi in rapporto ad un modo diverso di vedere le cose, è perché non esiste tutto questo contrasto. Sinceramente, ritenevo e ritengo che quello in discussione sia un provvedimento di incontro; che poi, nella sistemazione definitiva del problema, queste cose possano tornare, anche per quanto riguarda gli inconvenienti che questa saldatura potrà determinare, io posso essere d'accordo; in questo caso potremmo fare un discorso approfondito. Quello scelto, però, non mi sembra il terreno più adatto per rimettere in discussione un'impegno comune: debbo dirlo con estrema sincerità e chiarezza.

TRUZZI. Vorrei dire ai colleghi che io non farei votare un emendamento di questo genere. Siamo tutti d'accordo sul fatto che gli zuccherieri debbano pagare la barbabietola in base al contenuto di zucchero.

Noi, per anni, abbiamo discusso leggi sulla bieticoltura ed ogni volta è sorto questo discorso; questo punto, però, è rimasto sempre oscuro e non è stato mai possibile risolverlo.

Ritiene forse il gruppo comunista che se la Commissione votasse questo emendamento il problema potrebbe essere risolto? Si potrebbe, cioè, determinare con precisione quanto zucchero è contenuto in un quintale di barbabietole?

L'unica cosa rimane quella che si è sempre fatta e cioè rimettersi a quelle organizzazioni, rappresentanti dei bieticoltori, che in contesto fanno pagare effettivamente il contenuto di zucchero.

La votazione di questo emendamento rappresenterebbe un assurdo; se si scrivesse in una legge una cosa di questo genere si andrebbe fuori della realtà. Bisognerebbe far ben altro; quel che proponete non risolve assolutamente niente!

CERUTI. Bisognerebbe dire che anziché stipulare un contratto con le associazioni, per quanto riguarda le modalità della consegna delle barbabietole, queste ultime vengono determinate dal Parlamento.

Forse oggi è arrivato il momento di impostare la questione in modo diverso; noi non possiamo accettare, in linea di principio, che una materia di carattere squisitamente sindacale, regolamentare e particolare si continui a volerla rinviare in sede legislativa. Se anche noi dovessimo decidere di affrontare questi problemi in sede legislativa, non possiamo certamente farlo in una legge di questo genere, anche perché gli aspetti che dovrebbero essere esaminati sono molteplici.

MENGOZZI. Molto brevemente non entrando nel merito, ma riferendomi all'ultima parte della dichiarazione del collega Beccastrini. Voglio sperare che la sua frase sia solamente l'uso polemico di uno strumento per cercare di convincere la maggioranza – al di là degli argomenti portati – ad accettare una determinata impostazione, perché, se veramente il gruppo comunista arrivasse o fosse arrivato alla determinazione di chiedere il deferimento in Aula di questo provvedimento (cosa che per altro è nel suo pieno diritto), debbo, almeno per mia parte, far presente al gruppo comunista che ciò non potrebbe essere senza conseguenze nei confronti dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione in questa Commissione.

Quando si prendono degli accordi (ritengo che nei giorni scorsi siano stati presi accordi fra gentiluomini) essi debbono essere rispettati. Io sono stato uno di quelli che, contrario il Ministro, mi sono adoperato affinché questo provvedimento venisse rinviato alla seduta di oggi – cosa che è avvenuta – per discuterlo ed approvarlo.

Ritengo che tra maggioranza ed opposizione, specialmente in Commissione, vi debba essere una dialettica e quindi anche dei rapporti di cordialità e di disponibilità reciproca, ma ritengo, anche, che non vi debba essere la mancanza di rispetto di accordi che vengono presi. È già successo una volta, precisamente l'anno scorso di questi tempi. Dopo un accordo, vi fu un tentativo dell'onorevole Miceli di non rispettarlo; io affermai energicamente che questo è un sistema assolutamente inaccettabile; una volta che vengono presi degli accordi, questi vanno rispettati.

Se il gruppo comunista riteneva di non poter mantenere l'accordo preso, doveva prendere questa decisione quando il provvedimento è stato portato al nostro esame.

AVOLIO. Le considerazioni del collega Mengozzi sono estremamente gravi. Ritengo

che l'accordo che noi abbiamo raggiunto, e che molti di noi hanno rispettato, non verteva sul merito del provvedimento; avevamo chiesto appunto che l'esame dello stesso fosse rinviato proprio per avere il tempo necessario per esaminarlo. L'impegno riguardava il fatto di fare tutto il possibile affinché il provvedimento venisse esaminato completamente questa mattina.

PRESIDENTE. Vorrei precisarle, onorevole Avolio, che io ho accettato il rinvio dell'esame del provvedimento dopo essermi assicurato – dopo averne fatta esplicita domanda a tutti i componenti della Commissione – che l'impegno consisteva nel pervenire alla votazione a scrutinio segreto del provvedimento in questa seduta. Tutto questo è anche conservato nel resoconto stenografico della scorsa seduta.

AVOLIO. In linea di massima avevamo accettato di definire il provvedimento questa mattina, ma avendo presentato una serie di proposte, non ostruzionistiche ma frutto di una valutazione obiettiva della realtà, queste non sono state accettate dalla maggioranza, la quale pretende di far passare questo provvedimento senza modificare nemmeno una virgola. Tutto ciò modifica, naturalmente, gli impegni che avevamo assunto.

Vi sono cioè delle responsabilità reciproche. Noi, onorevole Mengozzi, ci siamo trovati in una situazione che modifica una realtà precedente.

MENGOZZI. Questo vuol dire che accordi con voi non se ne possono fare, che bisogna usare rapporti di forza e il Regolamento.

AVOLIO. No, perché se noi avessimo voluto usare rapporti di forza e servirci del Regolamento nulla avrebbe potuto impedirci di ottenere il rinvio di un provvedimento presentato mezz'ora prima. Non lo abbiamo fatto, partendo dalla valutazione che in Commissione esistono rapporti diversi da quelli instaurati in Aula, dove ognuno ha proprie posizioni politiche da difendere. In Commissione invece non vi è la stampa e quindi è possibile un dialogo più sereno. Per queste ragioni avevamo proposto di rinviare ad oggi. Oggi però ci siamo visti respingere tutti gli emendamenti migliorativi da noi presentati.

TRUZZI. Noi potevamo non condividere questi emendamenti: lo potevate pensare!

AVOLIO. Certamente, è un suo diritto, onorevole Truzzi, così come è un diritto della maggioranza respingere tutti gli emendamenti che vuole; anche noi però abbiamo allo stesso modo il diritto di fare ciò che riteniamo opportuno, affinché le nostre proposte possano essere accettate in altra sede.

Desidero precisare quindi che nessuno può dire che noi veniamo meno agli impegni assunti. Un atteggiamento da stigmatizzare è invece quello della maggioranza che deve rendersi conto che delle concessioni vanno pur fatte all'opposizione. La maggioranza non può certo dire che questo sia un provvedimento non perfettibile, ma nonostante ciò nessuno degli argomenti portato dall'opposizione è stato accettato.

Tutto questo pertanto a mio giudizio giustifica pienamente la decisione dei colleghi comunisti di rimettere all'Assemblea l'esame di questo provvedimento.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* A mio modo di vedere gli emendamenti presentati oggi dal gruppo comunista sono estranei alla legge in discussione. D'altra parte nessuno potrà credere che io abbia presentato al Parlamento un provvedimento della cui validità non fossi più che convinto. Voi dell'opposizione siete portatori di vostre particolari convinzioni, e noi non intendiamo affatto limitarvi in ciò, ma anche voi dovete rispettare le posizioni degli altri.

BECCASTRINI. È stato qui creato ad arte un grosso equivoco. Io ho preannunciato le nostre intenzioni nel corso della discussione di un particolare emendamento, ed adesso si vorrebbe affermare che noi chiediamo il rinvio del provvedimento all'Assemblea solo perché è stato respinto quel particolare emendamento. Il fatto è, e l'ho già detto, che noi abbiamo trovato nel corso di tutta la discussione un muro di gomma eretto dalla maggioranza tra noi e loro, un muro di gomma che ha respinto ogni nostra proposta. Questa è la ragione del nostro comportamento, questo rifiuto di ogni punto di incontro.

L'onorevole Mengozzi ha parlato di inadempienza a impegni assunti, vorrei fargli rilevare che noi ci siamo trovati la settimana passata di fronte a un provvedimento presentato in quel momento e dicemmo allora che non eravamo in grado di affrontare una discussione perché avevamo prima bisogno di tempo per esaminarlo. Nessuno però potrà affermare che con ciò noi avessimo rinunciato al nostro diritto di esprimere il nostro meditato e responsabile giudizio. E questo giudizio noi lo abbiamo elaborato dopo contatti con i rappresentanti dei bieticoltori (e non con gli industriali, perché non ne conosciamo neppure uno). Nel corso di tali contatti ci siamo resi conto che non possiamo

assumerci la responsabilità di varare un provvedimento che la maggioranza non ha voluto modificare neppure in una virgola. Avevamo presentato emendamenti necessari all'introduzione di certe garanzie per i bieticoltori: voi li avete respinti tutti e quindi noi ci accingiamo a chiedere la rimessione del provvedimento in Aula, ma non – tengo a ribadirlo – perché è stato respinto l'ultimo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 3-*ter*.

(*Non è approvato*).

Do lettura dell'articolo 4 del disegno di legge e lo pongo in votazione.

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

Vorrei precisare che la settimana passata, prima di rinviare l'esame del provvedimento ad oggi, chiesi esplicitamente a tutti i gruppi di impegnarsi ad approvare oggi il provvedimento. Prego pertanto i colleghi del gruppo comunista di riflettere prima di venir meno ad un impegno preso nella maniera più chiara e incontrovertibile, anche per non turbare l'atmosfera di distensione e *fair play* che è bene rimanga nella nostra Commissione.

MARRAS. Non vi è dubbio che alcune cose dette dal Presidente e dall'onorevole Mengozzi provocano in noi un certo imbarazzo, del quale i colleghi devono rendersi conto.

È bene però esaminare anche brevemente le vicissitudini di questa proposta di legge, affinché le decisioni che stiamo per prendere siano dai colleghi giudicate in modo meno acrimonioso.

La proposta di legge è stata presentata il 13 luglio e in giornata stampata ed assegnata alla Commissione in sede legislativa. Solitamente la sede legislativa è frutto (come accadde per la legge sulle associazioni dei produttori) di un accordo di massima preliminare tra i gruppi, in modo da prestabilire un consenso che eviti sorprese del tipo di quella verificatasi oggi.

Non vi è dubbio che la settimana scorsa avevamo manifestato la nostra opposizione ad esaurire l'esame di questo provvedimento nel corso della giornata di martedì. Non dimentichiamo che in proposito vi fu in seno alla Commissione un momento di tensione e che il Presidente ebbe occasione di rivolgere un cortese ma fermo invito al Ministro, che non intendeva aderire alla proposta di rinviare ad oggi la discussione. Seguì una discussione abbastanza tesa e noi dicemmo che il nostro gruppo si sarebbe impegnato ad esaurire entro mercoledì il provvedimento e che non escludevamo di esaurirlo in sede legislativa.

MENGOZZI. Perché dovete dire cose non vere!

MARRAS. Noi dicemmo che partecipavamo alla richiesta di trasferimento in sede legislativa.

MENGOZZI. E vi impegnaste anche ad intervenire presso i vostri colleghi del Senato affinché in quella sede approvassero sollecitamente il provvedimento, il che evidentemente implicava un'approvazione definitiva da parte nostra.

MARRAS. Noi ci siamo trovati di fronte non a un decreto-legge, né ad un disegno di legge, concordato nell'ambito della maggioranza, ma alla proposta di due deputati, ed è ben raro che una proposta di legge di iniziativa parlamentare non possa neppure essere cambiata in una virgola. La maggioranza però non ha voluto accettare neppure una delle nostre modifiche migliorative.

Di fronte ad un dato siffatto non può un gruppo come il nostro non orientarsi – con rammarico, senza alcun dubbio – verso un certo tipo di decisione, pur rendendosi conto che essa può offrire il destro per determinati appunti. La politica non è fatta di riflessioni di mezz'ora o di un'ora; ha un suo sviluppo logico e coerente. Di fronte ai fatti nuovi verificatisi oggi, la logica conclusione del nostro gruppo non può essere che una.

MAGNO. Preannuncio che mi accingo a presentare, a nome di un decimo dei componenti della Camera, la formale richiesta di rimessione della proposta di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta dell'onorevole Magno, e sospendo, pertanto, la discussione del disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto sulle proposte di legge esaminate nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta sulle proposte di legge:

CURTI AURELIO e ARNAUD: « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso » (2710):

Presenti e votanti 30
Maggioranza 16
Voti favorevoli 30
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

FRACASSI: « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo » (3931):

Presenti e votanti 30
Maggioranza 16
Voti favorevoli 30
Voti contrari 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Angelini Giuseppe, Antonini, Armani, Beccastrini, Bo, Fracassi, Ceruti Carlo, Della Briotta, Ferrari Riccardo, Ferraris Giuseppe, Fornale, Franzo, Gerbino, Gessi Nives, Gombi, Imperiale, Leopardi Dittaiuti, Loreti, Magno, Marras, Mengozzi, Ognibene, Pala, Prearo, Radi, Rinaldi, Sedati, Giorgi, Stella, Truzzi.

Sono in congedo:

Cattani, De Leonardis e Scarascia Mugnozza.

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO